

Sport

Alcuni giovani che indossavano strane divise e avevano fra le mani guantoni e mazze di legno si trovarono all'Isola Carolina. La gente che passava chiedeva a qualche incuriosito spettatore che cosa mai stessero facendo. Giocavano a baseball, uno sport importato dalle truppe americane durante la seconda guerra mondiale. In Italia la disciplina aveva avuto una certa notorietà nelle grandi città, soprattutto a Milano e Roma, e anche alla "Dossenina" di Lodi era stata disputata una partita tra una selezione di squadre milanesi e una della Setaf di militari americani. Era comunque uno sport pressoché sconosciuto in città e nel territorio.

LA STORIA DEI "RAGAZZI DEL FIUME"
Nell'aprile del 1953 un gruppetto di giovani lodigiani si diede da fare. Leggevano le riviste d'oltre oceano con i resoconti dei grandi incontri professionistici e presero contatto in Italia con il giornalista Max Ott e con Lou Campo, incaricato della divulgazione della stampa sportiva americana in Italia. Cercarono di imparare, di "afferrare" qualche segreto tecnico mentre i regolamenti, quelli sì, furono prontamente assimilati. Sei coraggiosi, Umberto Benvenuti, Franco Capello, Antonio Ferrari, Alfio Ludovisi, Dino Valcarengi e Alfredo Brusoni (che assunse la presidenza della società), fondarono il Baseball Club Lodi Blue River's Boys (la denominazione "ragazzi del fiume" si perse presto poi per strada...). Arrivò qualche adesione e quindi fu possibile approntare una squadra. Ricordiamo il primo schieramento: Lorenzo Valcarengi, Giorgio Benvenuti, Franco Capello, Umberto Benvenuti, Alfredo Piccinini, Roberto Novasconi, Italo Sarina, Martelli, Antonio Ruggenti, Giorgio Leoni, Piero Boienti, Dino Valcarengi. Il manager era un certo Lonis che, prigioniero in Tunisia durante la guerra, aveva avuto modo di copiare dagli americani qualche gesto tecnico del gioco. Tutti ci provarono: chiaro che il livello del gioco era acerbo, anche se non è che in altre località del nord si andasse meglio.

ALLA CAROLINA
Si giocava dunque all'Isola Carolina, su un campo non proprio regolamentare, qualche palmetto a delimitare il terreno utile, alberi da schivare, il monte di lancio approntato in qualche modo, e niente terra rossa nelle corsie. La Federbaseball era agli albori e cercava di organizzare in qualche modo l'attività. Per accedere alla Serie D del 1954 la squadra lodigiana doveva disputare almeno quattro partite amichevoli: se ci riusciva, indipendentemente dai risultati, era ammessa. Successe che i "blue" presero contatto con una squadra di Brescia per disputare il poker di gare. Giocarono, ma attesero invano l'ammissione alla Serie D: anzi con un secco comunicato furono "radiati" dalla federazione. Era successo che, a loro insaputa, avevano affrontato la Brescia che era "fuori" dai ranghi federali e briga per costituire una seconda federazione. In seguito però la buona fede dei Blue River's Boys fu riconosciuta e quindi tolta la radiazione.

IL PRESTIGIO DELLA DIVISA
All'Isola Carolina a giocare per due anni, cercando di tener lontana la gente che non intralciasse. Arrivare da casa in divisa, quella ci voleva, dava una sorta di prestigio a chi la indossava. Il Lodi si comportò bene nel suo primo approccio all'attività e alla fine del 1954 fu promosso in Serie C. Non è che fosse particolarmente brillante, ma si comportò meglio di altre squadre che zoppicavano parecchio. Specie quando si giocava in trasferta si presentava il problema di raccogliere i nove elementi indispensabili per schierare la squadra. Succedeva allora che si cercasse qualche amico che magari aveva un'idea vaga sul baseball; lo si catechizzava a dovere e il malcapitato si trovava lanciato nell'agone. Anche le squadre avversarie avevano problemi simili e capitava che in avvio di gara una compagine cui mancava un elemento per raggiungere il "nove" se lo facesse



La prima storica formazione del Baseball Club Lodi sul prato della "Dossenina": la società fu creata nel 1953 sull'esempio del grande baseball americano

IL CITTADINO AMARCORD - 4 DALL'ISOLA CAROLINA ALLE BASTE I PRIMI VENT'ANNI DELLA DISCIPLINA IN CITTÀ

Il baseball dei "ragazzi del fiume"

Il B.C. Lodi dalle amichevoli fino ai fasti della Serie A



A sinistra un'immagine di una partita di baseball a Lodi; a destra la squadra del B.C. Lodi che disputò tre campionati di Serie A alla fine degli anni Settanta poco prima di sparire dalle scene del "batti e corri" nazionale; sotto la prima formazione degli Old Rags del 1967: la nascita del baseball "moderno"



Alfredo Brusoni nel 1953 fu il primo presidente del Baseball Club Lodi Blue River's Boys



prestare dall'avversaria che lo aveva in eccedenza. Grande era quello spirito sportivo, anche se a dire il vero mosso da necessità pressante. A fine 1955 il Lodi ottenne l'uso del terreno della Casa della Gioventù e successivamente il campo di calcio federale di via San Colombano. Alcune gare furono giocate anche alla "Dossenina". Insomma il baseball usciva dalla piccola cerchia di appassionati. Attorno al 1958 ci fu la "scoperta" delle Baste, quella sorta di anfiteatro naturale sul quale vale ritornare in seguito.

GLI ANNI RUGGENTI DELLA SERIE A
Il Lodi disputò la Serie C fino al 1965 e al termine di quella stagione fu promosso in B. Fra i "cadetti" rimase per due stagioni e quindi il "salto" fra le lette della Serie A. Tre campionati ruggenti, confronti con le grandi squadre che richiamano sugli spalti delle Baste molta gente. Nel 1970 la retrocessione in Serie B e l'anno successivo la società cessava di esistere. Parecchi giocatori se n'erano andati, pure i dirigenti avevano lasciato, non c'erano mezzi per continuare. Si chiudeva così quella che va indicata come la prima parte della storia del baseball lodigiano.

LA NUOVA ERA
La seconda era cominciata ancora prima dello scioglimento del Lodi e risale al 1966, quando ci fu tutto

un fervore per la disciplina: sorse parecchie squadre, in molti furono presi dall'entusiasmo. Poi, passata qualche stagione, i fuochi si spensero, rimasero a continuare solo gli Old Rags e il Codogno. Riprendiamo l'intento di rievocare la "prima parte" della palla a base. Questa la successione dei presidenti del sodalizio: dopo Brusoni, Nino Ghisi, Piergiacomo Ferrari, Dino Valcarengi, Antonio Ruggenti, Mauro Saggiani e Alberto Boccardi, l'ultimo.

LE BASTE E IL "MEZZO FUORICAMPO"
Le Baste, un terreno delimitato su un lato da un rivone e dagli altri lati da strade, si trovava al termine del Villaggio Oliva. Ora su quello spazio ci sono le case. Il nome, probabilmente, deriva dal fatto che, in tempi precedenti, vi fossero stati in loco allevamenti di maiali. Non esisteva alcuna destinazione di quel campo, si diceva che appartenesse alla diocesi di Lodi; fatto sta che gli appassionati del baseball lo recintarono; purtroppo era "corto" sulla destra e allora quando la palla usciva da quella parte l'homer ridotto dava diritto a sole due basi di avanzamento. Mancava in campo un rubinetto d'acqua, ci si cambiava a casa e qualche volta nelle vicine scuole elementari. Il B.C. Lodi visse di autofinanziamento, non ebbe sponsor. Per racimolare qualcosa si organizzavano feste

danzanti e si cercava in giro chi potesse fornire gratuitamente del materiale. Così i dirigenti andarono alla base Nato di Vicenza, ma il bottino fu scarso; provarono all'aeroporto San Damiano di Vicenza dove a un sergente americano appassionato di antiquariato donarono un vecchio comodino in cambio di qualche guantone e dell'ingaggio di un paio di yankees, che però in campo mostrarono scarse capacità. Erano gli anni in cui Cuba rappresentava il pomo della discordia fra Usa e Urss. Fu proprio in quel periodo che due cubani, studenti all'istituto sperimentale per l'agricoltura, giocarono nel Lodi. Furono le autorità caraibiche a dare il permesso a Dominguez, un interbase veloce di classe, e a Fernandez, elemento piuttosto mediocre. Quest'ultimo aveva il compito di "controllare politico del compagno". Anni dopo Dominguez venne ritrovato a Cuba quale ministro dell'agricoltura: indubbiamente fu una bell'ascesa la sua, dalle Baste alla poltrona di un ministero.

IL "SERGENTE" STRONG
A succedere a Lonis, il primo allenatore, ci fu Dino Valcarengi, poi dal 1965 nell'ordine i milanesi Cardea e Brambilla, quindi Jimmy Strong e, ultimo, Lorenzo Valcarengi. Parecchi giocatori con il passare degli anni erano venuti da Milano a rinforzare le file lodigia-

ne: fra gli altri ricordiamo Brustolon e Lachi, pitcher di classe, finiti in Nazionale, e Ambrosioni, che in seguito fu ct azzurro. Strong fu indubbiamente un personaggio. Sergente dell'esercito americano, aveva combattuto in Italia nell'ultima guerra e, finite le ostilità, non era più tornato in patria. Si mise ad allenare squadre di basket in Svizzera e in Italia, dove vinse uno scudetto con la Fortitudo Bologna. Passò quindi ad allenare squadre di baseball e quando venne a Lodi lo scriveva fu il suo incerto "secondo", incaricato di seguire la Juniores. Dava spettacolo, Strong: si agitava non poco, i suoi colloqui con gli arbitri duravano un quarto d'ora ogni volta. E scomparso l'anno scorso dopo aver allenato una ventina di squadre nel suo vagabondare.

PICCOLI CAMPIONI CRESCONO
Ci fu in quel periodo, nella seconda metà degli anni Sessanta, un affermarsi di giocatori di valore. Citiamo Enrico Bellomi, mazza d'argento per la Serie B, e una serie di campioncini vestirono le maglie della Nazionale Juniores quali Lupo Stanghellini, Cesare Bellomi, Angelo Marini, Franco Antoni, Lorenzo Matarazzo, Limongelli. Questi e altri continuarono poi a giocare nelle squadre delle società che stavano sorgendo nel territorio. Giocatori e squadre, d'accordo, ma

All'Isola Carolina c'erano paletti a delimitare il campo e alberi da schivare

Alle Baste il campo era più corto a destra: l'homer valeva solo due basi

non dimentichiamo che furono presi dalla passione anche giovani che si dedicarono al delicato impegno di arbitro: ricordiamo Ginelli, Benedetti, Roncoroni e Negri che operarono anche in Serie A. Ancora un cenno per Piero Bondioli, un dirigente che per oltre lustri seguì le sorti della società.

IL TESTIMONE A OLD RAGS E CODOGNO
Una storia che durò quasi vent'anni ed ebbe inizio oltre mezzo secolo fa. Lo sport cittadino scrisse uno dei suoi più brillanti capitoli. Quel "batti e corri", giocato con dedizione, in scarsità di mezzi, rese importante un'esperienza che arricchì lo spirito. Sport per lo sport, una disciplina da scoprire, da far conoscere, da diffondere: questo è stato un autentico pionierismo nel nostro orticello. La pianta mise radici ancora prima che il B.C. Lodi chiudesse, sorse parecchie squadre di cui rimasero tre dopo qualche stagione: i Giants, gli Old Rags e il Codogno e queste ultime due presero idealmente il testimone in una staffetta che avanzava nel futuro del baseball da queste parti. La nostalgia di quanti crederanno in quello sport misterioso e lo giocarono non ricorre, come succede talvolta al riapparire di immagini lontane, all'artificio che falsifica la realtà. Fu tutto vero e lo sport fu anche, senza clamori, scuola di vita.

Walter Burinato